ARCHIVIO STORICO

PER

TRIESTE, L'ISTRIA E IL TRENTINO

DIRETTO

DA

S. MORPURGO ED A. ZENATTI

VOLUME PRIMO

ROMA
DIREZIONE PROPRIETARIA EDITRICE
—
1881-82.

Digitized by Google

LE ANTICHITÀ

PREROMANE, ROMANE E CRISTIANE

DI

VEZZANO

I.

Vezzano, grossa terra di 900 abitanti all'incirca, posta a metà della via, che unisce il bacino del Sarca con Trento, conserva memorie dell'età antica e dei primi secoli del medio evo, quali pochissimi altri luoghi del Trentino possono vantare. La felice sua posizione, e la mitezza del clima contribuirono indubbiamente a darle importanza. Vezzano sbarra la via tanto a chi cali dal nord, quanto, e più, a chi s'avanzi dal sud, e giace in una piccola conca, la quale, mentre s'apre largamente verso mezzogiorno, è difesa verso settentrione dai monti. Nè affatto estraneo alla fortuna di questo borgo dovette essere il vicinissimo lago di Castel Toblino, che già fornì una preziosa epigrafe, della quale avremo a dire più sotto, ed alcuni oggetti preistorici, che si conservano oggi nel Museo Civico di Trento. L'ipotesi di una stazione lacustre sulle rive di questo lago, aspetta ancora piena conferma da future indagini, ma la si può dire assai vicina al vero dopo che presso Vezzano, ed a pochissimi chilometri dal lago stesso, scoprivansi traccie indubbie di abitazioni preistoriche.

Quando nell'autunno del 1879, per cura della *Società degli Alpinisti tridentini* procedevasi a sgomberare dalla ghiaia e dal terriccio i pozzi glaciali di Vezzano, in quello più a sud, detto dei Pojeti, sotto uno strato di m. 3.20, formato da pietre e

Digitized by Google

massi calcarei si trovò un banco di terriccio nerastro, dello spessore d'un metro contenente una certa quantità di frantumi di pietra calcarea e probabilmente del carbone polverizzato, al quale si doveva il colore di tutto lo strato. Nello stesso pozzo « a m. 4.00 di profondità sotto il piano d'interrimento si trovarono, dalla parte del monte, varie ossa umane e d'animali. Le ossa animali erano spezzate traversalmente in pezzi lunghi otto o dieci centimetri, probabilmente allo scopo di estrarne la midolla. Vicino a queste ossa si trovò un coccio di vaso, grosso 16 millimetri, composto della stessa pasta di quelli trovati nel pozzo Stoppani, [1]) soltanto un po' più fina e rossiccia verso la superficie esterna del vaso. Al medesimo livello, ma alla distanza di circa quattro metri verso la valle, si scavarono altre ossa umane e di animali, ed in vicinanza un centinaio di cocci di varie forme e grandezze. Esaminati attentamente questi frammenti, si riconobbe appartenere essi a tre vasi differenti, uno dei quali si è potuto restaurare completamente, ed è ora depositato nel Civico Museo di Trento. Questo vaso ha la forma di un' anfora, è alto 32 centimetri, largo 35, ha uno spessore di cinque millimetri, e va ingrossando verso il fondo a 9 millimetri. Esso è composto di una pasta simile a quella dei cocci suddescritti, è lavorato a mano, e pare cotto al fuoco. Mancano le due anse solite a questo genere di vasi, e vi sono sostituiti invece sei piccoli beccucci sul colmo del ventre, ai quali venivano fissate probabilmente le corde per portarlo. — Gli altri due vasi, che non si poterono ricomporre, sembrano simili alle nostre pignatte usuali e sono formati della medesima sostanza degli altri; hanno color mattone, sono lavorati a mano e cotti al fuoco. Si rinvenne poi una pietra schistosa sagomata precisamente come le anime dei ferri da stirare di vecchio sistema, ridotta probabilmente da qualche ciottolo trovato nelle vicinanze. » [2])

[1]) Anche nel pozzo Stoppani, cioè in quello più a nord, ad un metro e mezzo di profondità, si trovarono due frammenti vasculari « formati di un tritume grossolano di roccie cristalline impastate con poca argilla di color nerastro. » V. *Annuario della Società degli Alpinisti tridentini*, 1879-80, pag. 64.

[2]) V. *Annuario* cit., pag. 65-66 e l'annessa tavola illustrativa.

Digitized by Google

È cosa deplorevolissima, che la parte più importante di questo piccolo ritrovamento, cioè le ossa d'animali, e più le umane siano state distrutte o sperperate, perchè specie le ultime fornivano un materiale prezioso per lo studio del tipo umano trentino all'epoca della pietra. Nè senza motivo dico epoca della pietra, perchè avendo io visitato la scorsa estate i pozzi di Vezzano fui colpito dal vedere in quello più a sud certe nicchie laterali, o piccoli covoli — uno dei quali di qualche grandezza — che tosto mi richiamarono alla mente i *ripari sotto alle roccie* dell'età litica. Di questo genere di abitazioni abbiamo belli esempi nella stazione di Montastrue (Aveyron) scoperta dal signor Brun; in quelle di Perigord e di Bruniquel, e per citar luoghi a noi più vicini nella ricca ed interessantissima stazione di Rivoli veronese e della Chiusa, dove il signor G. Pellegrini trovò, presso la località dei Campetti, alcuni grandiosi covoli, i quali, se non è a credere servissero d'officina ai molti individui che formavano quel villaggio primitivo, erano certamente per costoro un ricovero durante la notte e le lunghe pioggie.

La piccolissima stazione di Vezzano non presenta nè così grandi ripari o covoli, nè tanta ricchezza d'oggetti quanto i luoghi ora ricordati, ma le rozze stoviglie e le ossa là scoperte finora, accennano ad abitatori preistorici, forse anteriori, certo contemporanei alla stazione lacustre di Castel Toblino. Più accurate e vaste ricerche potranno metterci sulla traccia di altri e più importanti avanzi di quell'età.

II.

Se scarsi ed esigui sono fino ad ora i monumenti preistorici di Vezzano, pregevoli invece sono quelli dell'epoca romana. Non parlerò delle monete imperatorie e dei piccoli oggetti in bronzo, che assai di frequente si rinvengono nei dintorni dell'odierna borgata; mi basti tener conto delle epigrafi. — Da una di queste (*C. I. L.*, V. n. 5002) conservata ora in Castel Toblino, e di poco posteriore al 201, sappiamo che un certo

Digitized by Google

Druino eresse un tempietto *Fatis Fatabusque* e che *in tutela eius sestertios nummos CC conlustrio fundi Vettiani dedit.* Esisteva dunque allora un *fundus Vettiani*, una villa cioè che dal padrone o dalla *gens Vettia* prendeva nome, e nella villa era un *conlustrium* o collegio rustico che aveva il compito di fare sacre lustrazioni. Secondo ogni probabilità il vicus romano di *Vettianum* non sorgeva nel posto dell'attuale Vezzano, ma alquanto più a sud.

Difatti una bella ara alta m. 0.80, larga m. 0.37, che ora si conserva nella raccolta Zanella di Trento, fu rinvenuta a mezzogiorno del paese presso la chiesa di San Valentino.

FATIS·MAS
CVLIS·SACR
STAVMVS·VE
SVMI·BRITT Ɔ
CO.R.NE.LIA·S·FIL
PRISCA
EX·VOTO·POSVER

Fatis Masculis Sacr(um) Staumus Vesumi Britti [*libertus*] *Et Cornelia S(exti?) Fil(ia) Prisca Ex Voto Posuer(unt).*

Singolare è quest'epigrafe, che porta una dedica unica, parmi, nel suo genere in tutto il campo dell'epigrafia romana. L'epiteto di *Masculus* dato al *Fatum* è anomalia, che riesce alquanto difficile a spiegarsi. Un caso simile sarebbe il *Manes* usato al femminile [*Piæ Manes*, [1]) *Manes Sanctissimæ*, [2]) *Manes Suæ* [3])]. Il Bruzza [4]) crede che quest'anomalia derivi dall'essere i *manes* le anime dei defunti purificate nelle cerimonie religiose e divenute oggetto di culto, e opina quindi che il popolo assimi-

[1]) V. De Zama, *Guida al Museo di Parma.*
[2]) V. Marini, *Iscr. Albane.*
[3]) V. Bruzza, *Iscr. Vercellesi.*
[4]) L. cit.

Digitized by Google

landone il genere usasse *manes* al femminile quasi sinonimo di *animæ*. Così il *fatum* altro non è che il destino o la sorte prestabilita *ab aeterno* da Giove a ciascuno dei mortali, ovvero anche una divinità la quale, esercitando misteriosa influenza sull'uomo, lo costringe ad operare secondo gli eterni destini. E noi troviamo in alcuni benchè rarissimi casi *Fatum* usato al femminile — *Fata, Fatae* — ed identificato per tal guisa con le Parche ed Ecate. Ne offrono esempi l'epigrafe di Toblino e due spagnuole, le uniche di tutta la penisola iberica sacre ai fati. [1]) Da tutto ciò potremmo conchiudere non essere tanto strana la forma *fati masculi* per indicare solo quei Fati che hanno influenza sull'uomo, o forse meglio per distinguerli nettamente dalle *Fatae*. Che se in Toblino esisteva un tempietto ai Fati ed alle Fate, non è improbabile, che ve ne fosse uno in Vezzano sacro *Fatis Masculis*.

V · F
Q · MEDE
NASIVS
C·F·SIBI·ET.
LVBAMÆ
VXORI·ET.
////////////////

Piccola pietra funeraria alta m. 1.13, larga m. 0.60 trovata pure a Vezzano; ora si conserva nella raccolta Zanella di Trento. L'ultimo verso è cancellato a colpi di scalpello forse perchè il marito, ancor vivo, avendo eretto il monumento a sè, alla moglie ed ai figli (dovèa dire SVIS) questi ultimi morti in estranee regioni non ebbero sepoltura nella tomba di famiglia.

[1]) *C. I. L.*, II, n. 89: *Maria Euprepia Quai Fate concesserunt vivere* etc. — N. 3727: *Fatis Q. Fabius Nysus ex voto*, dove *Fatis* si deve intendere come femminile, perocchè sopra l'iscrizione ci sono tre busti femminili rappresentanti le Fate.

Digitized by Google

a. A M

b. I A E
H

Son due frammenti trovati presso la chiesa di S. Valentino. Scritti a grandi caratteri pare accennino a qualche importante edificio. — Ora però non si sa dove siano.

Dopo l'epoca romana sembra che Vettianum sfuggisse alla triste sorte toccata alla maggior parte dei vici trentini, se durante il periodo longobardo esisteva il *castrum Vitianum*, che nel 590 fu distrutto da un'orda di Franchi calati dal Tonale (Paolo Diacono, III, 30).

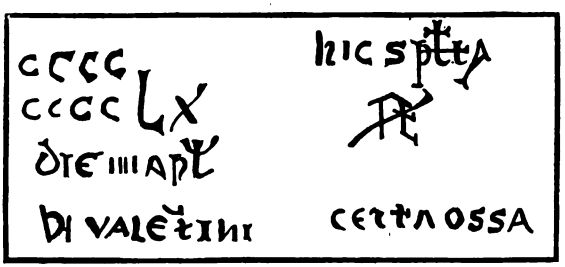
Non mi sembra gran fatto difficile il determinare la posizione di questo castrum, dopochè abbiamo veduto come le epigrafi romane tutte provengano dalla chiesa di S. Valentino. Poco lontano da questa sorge infatti *il dosso della Bastia*, detto anche *Castin*, che chiudendo a mezzogiorno il piccolo bacino di Vezzano domina maestosamente la conca di Castel Toblino e di Santa Massenza. Il colle è difeso a destra ed a sinistra da pareti quasi perpendicolari e da un piccolo burrone determinato dal Rivo, ed è formato a due rialzi, quello ad oriente brullo e nudo, l'altro più basso e terroso; nel mezzo un pianerottolo. Nel centro e verso occidente si trovano a grande profondità avanzi di mura, petroni lavorati, blocchi di tufo, ed una grande massa di tegole ed embrici, che tuttavia si possono vedere dispersi per i campi ed ammonticchiati a formare muriccioli; così sul versante del colle verso Santa Massenza si trovano tratto tratto le solite tombe di mattoni. Questa collina isolata, sulla quale doveva sorgere l'arx od il castrum di Vezzano, sbarra la vallata tanto da nord che da sud. Nella fertile campagna, che si stende a settentrione del colle ed intorno alla chiesuola di S. Valentino in Agro, dovea aver posto il resto del vicus: ne fanno fede le iscrizioni ivi trovate, i frammenti di vasi cinerari ch' io stesso raccolsi in più punti della campagna, e gli avanzi di muraglie che a piccola profondità si rinvengono nella località delle *Terremare*.

Digitized by Google

III.

Dopo la distruzione del 590 Vezzano dovette risorgere dalle sue rovine in tempo relativamente breve, se vi troviamo un interessante monumento epigrafico cristiano dell' 860. Nella chiesa curaziale del borgo mi venne fatto di scorgere incorniciata e coperta da un vetro una breve epigrafe, che non tardai a riconoscere per cristiana.

Le persone del luogo mi dicevano trattarsi di caratteri greci che nessuno era giammai riuscito a decifrare. [1])



È una grande tegola lunga m. 0.55, alta m. 0.20 simile a quelle che coprono i loculi delle catacombe di Roma. Nel senso della lunghezza porta graffiti quei rozzi caratteri, che in età posteriori vennero più e più deturpati da chi a punta di chiodo tentò seguire i tratti delle lettere. L'iscrizione divisa quasi in due parti non offre difficoltà alcuna di lettura, se togli la sigla nell'angolo inferiore a sinistra, che coperta da un ragnatelo non ho potuto leggere con sicurezza. Il testo suonerebbe quindi: « *DCCCLX die IV Aprilis hic sepulta sunt certa ossa beati* (?) *Valentini* ».

[1]) Questa iscrizione fu pubblicata nello scorso secolo dal TARTAROTTI (*Memorie antiche*, p. 32) dal quale copiò la lezione il RAESCH (*Annales* Ecc. Sab. I, p. 291). Ultimo la pubblicò il BONELLI (*Notizie intorno al beato Adalpreto*, II, 234), ma alquanto diversamente dai precedenti. Nessuno la porge correttamente.

Digitized by Google

Informatomi della provenienza del monumentino seppi che *ab immemorabili* era stato trasportato colà dalla chiesuola di S. Valentino in Agro, assieme ad alcune ossa dei Santi Valentino e Parentino. Visitata questa seconda chiesa, che sorge circa un chilometro più a sud del paese, riconobbi ch' essa era senza dubbio di origine medievale, ma fu restaurata nel 1806, come attestano due piccole iscrizioni. Gli antichi affreschi che la ornavano sparirono sotto il bianco intonaco, e di essi oggi non restano che tre santi sulla porta d'entrata. All'infuori di questo nulla di notevole.

Però a ridosso della chiesa si trova una piccola cappella con bell'altare medievale, e sotto la mensa di esso si vede ancor oggi aperta una fossa profonda mezzo metro. Una iscrizione su lastra di marmo ricorda che:

HIC EST LOCVS VBI
INVENTE SVNT REL
LIQVIE SANCTI VALL
ENTINI ET PARENTINI

Là dunque furono deposte nell'860 le reliquie dei due Santi (o almeno quelle di S. Valentino) e ne furono tratte nel secolo XVI o XVII, chè a tale età dalla forma dei caratteri deve riportarsi l'iscrizione ora citata; quella perciò era la chiesa di Vezzano nei primi secoli del medioevo.

Veramente a prima vista dubitai non si trattasse di qualche contraffazione, ma poscia confrontata la tegola coi pochi altri monumenti epigrafici di quel tempo, mi sono accertato ch'essa offre tutti i caratteri di genuinità. Per restringerci alle pochissime italiane pubblicate nel *Thesaurus* del Muratori, colle quali meglio che con altre può correre il confronto, potremmo porre a riscontro della nostra una pietra di Arsago presso Milano, che porta la data dell' 893 (p. MDCCCXXXI, n. 9).

Resta a chiarire come queste reliquie di San Valentino arrivassero a Vezzano. Forse da pellegrini che visitando Roma e le catacombe ne riportavano frammenti di corpi santi, e in

Digitized by Google

questo caso dovrebbe trattarsi di S. Valentino prete e martire, ucciso in Roma verso il 270 per opera di Claudio II. Ma è ipotesi poco probabile, perchè il corpo di quel santo gelosamente custodito fu deposto in una splendida chiesa fatta erigere appositamente alla metà del quarto secolo da Papa Giulio I, fuori di porta del Popolo. Non resta che il S. Valentino vescovo di Passavia, morto circa il 470, il quale ebbe prima sepoltura in Mais presso Merano (l' antica *Maia*). Nell' ottavo secolo il suo corpo fu trasportato per breve in Trento (ARIBONE, *Vita S. Corbiniani*, c. 39) e di là fu restituito a Passavia per opera del duca Tassilone di Baviera. È probabile che alcune reliquie di questo santo, il quale ebbe esteso culto nel Trentino, come lo dimostrano le molte chiese a lui dedicate, da Trento venissero portate (non possiamo dir come) nella villa di Vezzano già nel secolo IX, per essere deposte nella chiesa a lui sacra.

P. ORSI.

Digitized by Google